

zione di una persona non in grado di provvedere a sè stessa».

La decisione del Tar riapre anche possibili scenari sulla conclusione della vicenda. Quella della regione Lombardia rimane un'opzione aperta. Più forte rimane comunque la possibilità che Eluana venga trasferita in una clinica di Udi-

ne come vorrebbe suo padre. Dalla casa di cura friulana La Quiete, dove un paio di stanze sono già a disposizione per Eluana e per il personale sanitario che dovrebbe aiutarla a morire, fanno sapere che già settimana prossima arriverebbe una decisione definitiva: «Stiamo verificando il percor-

so tecnico». I volontari sono già stati individuati, il protocollo valutato con il primario anestesista friulano Amato De Monte è pronto da tempo.

Il professor Vittorio Angiolini che cura gli interessi legali della famiglia Englaro dice: «Speriamo sia finito il tempo

della stravaganza politica». L'avvocato Franca Alessio, la curatrice speciale di Eluana, assicura che la trattativa con la clinica di Udine è in fase molto avanzata. Intanto, a Roma, il Parlamento comincia proprio oggi a discutere sulle varie proteste presentate in materia di testamento biologico». [F. POLI]

“Nessuno può ordinarmi di uccidere”

“Non sono un juke box ed è giusto che venga rispettata la mia libertà”

FABIO POLETTI

“ Dottor Ambrogio Frigerio, se dovessero chiedere a lei che è un medico obiettore alla Mangiagalli di Milano, di intervenire per interrompere l'alimentazione forzata a Eluana Englaro...

«Ovviamente non lo farei».

D'accordo. Ma il Tar della Lombardia sostiene che il medico deve rispettare il diritto costituzionale di rifiutare le cure, in quanto si tratta di un «diritto di libertà assoluto».

«Ugualmente non lo farei. Io sono un medico. Non sono un juke box a cui si può ordinare di fare qualcosa. Si tratta di collaborare o meno a un evento. E' giusto che venga rispettata la libertà di un medico di aderire o meno a determinate situazioni».

Contesta anche che il Tar di fatto obblighi la Regione Lom-

bardia a trovare una struttura adeguata, per applicare il rifiuto delle cure espresso da Eluana?

«L'obiezione di coscienza la facciamo noi medici, non può farla un ente. E' probabile che la Regione Lombardia sia costretta a trovare una struttura adeguata come ha stabilito il Tar. Del resto in Lombardia si applica già la legge 194 per l'interruzione di gravidanza, forse in misura largamente superiore che in altre regioni. Ma credo che a nessuno venga in mente di chiedere a me di fare una cosa che per principi etici o religiosi non condivido e non voglio fare. La possibilità

di garantire l'obiezione di coscienza deve essere mantenuta e salvaguardata. In ogni caso, lo dica un giudice con una sentenza o venga stabilito per legge dal Parlamento, personalmente non lo farei».

Teme che questa sentenza del

Tar possa minare il diritto dei medici ad obiettare?

«L'obiezione di coscienza è una scelta esclusiva della persona che risponde alla sua coscienza. Non può essere una materia al centro di un dibattito giuridico o politico».

Il Tar sostiene che esiste un problema anche perché in Italia manca una legge e dopo la sentenza della Cassazione non è intervenuto il legislatore. Pensa che sia ora che venga colmato questo vuoto normativo?

«Per forza. Deve esserci una legge. L'Italia non può farne a meno. Altrimenti decidono solo i giudici in base al loro arbitrio. Io credo che quello di Eluana Englaro sia un caso limite. E le leggi che si basano solo su casi limiti servono a poco. A quanto ho capito mi sembra che il Tar faccia riferimento a un rifiuto delle cure che sa-

«Serve t
ma n
da c

rebbe stato espresso da Eluana Englaro. Per quanto ne so mi sembra che, nel caso specifico, la persona non abbia definito in maniera chiara e personalmente la sua posizione».

Il padre dice di aver raccolto l'opinione della figlia, molti anni fa. Ovviamente tempo prima prima che le accadesse quello che le è accaduto.

«Mi sembra che il caso sia particolarmente complesso. Siamo di fronte a un caso limite. Per questo dico che ragionare sulla necessità di una legge solo a partire dal caso di Eluana Englaro, mi sembra serva a poco per regolamentare questo problema».

Il Tar della Lombardia sostiene comunque che non si tratta di un caso di eutanasia. E su questo il dibattito è

IL VUOTO
una norma
non si parla
casi limite»

particolarmente acceso. La Cei sostiene che si tratta proprio di eutanasia. Altri - politici, medici o giuristi, vicini alla famiglia della Englaro - pensano che non lo sia. Il suo giudizio, come medico, qual è?

«Da medico rispondo che bisognerebbe conoscere tutti gli elementi clinici prima di poter valutare in modo corretto la vicenda. E io non conosco la cartella clinica di Eluana Englaro, se non per quello che ho letto sui giornali. Il caso è indubbiamente difficile, ma troppe persone parlano senza conoscere a fondo i dettagli».

«Strabiliante
che i giudici

si sostituiscano
al Parlamento»



domande
a

Roberto Formigoni
governatore

FRANCESCO SPINI
MILANO

E ora Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, cosa farà di fronte a una sentenza che dichiara illegittimo il «no» a Beppino Englaro?

«Stiamo valutando, oggi ci sarà una riunione di giunta già programmata dove affronteremo il problema. Ricorso al Consiglio di Stato o Corte Costituzionale? Consideriamo queste due possibilità, ma anche altre strade. Tutto quanto sia utile, necessario e doveroso fare».

Sembra che lei faccia melina...

«No, guardi, il mio non è un giochino, questa vicenda in cui c'è in ballo la vita e la morte di una persona è decisamente più complessa di quanto pretenderebbe il Tar. Ed è strabiliante che si prenda di deliberare su un punto così delicato per via amministrativa, quando sappiamo bene che i diritti fondamentali della persona, tra cui quello alla vita, sono indisponibili ai sensi stessi della Costituzione».

Quindi non individuerete la struttura più idonea ad accogliere Eluana...

«La valutazione del Tar non è fondata, non ci sono leggi che ci chiedono questi compiti».

Il Tar dice che in assenza di leggi che sconfessino la Corte di Cassazione, Eluana ha diritto di morire.

«E' gravissimo che una magistratura, anche la più alta, si voglia sostituire al Parlamento nel fare le leggi. Non è suo compito: deve farle rispettare, le leggi, non farle».

E lei non ha chiesto al governo di intervenire, ad esempio con l'ennesimo decreto?

«Le leggi le fa il Parlamento, su cosa, come e quando ritiene. Andrei cauto nel dire che in questo caso c'è un buco legislativo, non è detto che su tutto lo scibile umano si debbano fare delle leggi».

E allora la sentenza conferma che non si tratterebbe di eutanasia, ma dell'esercizio del diritto costituzionale di rifiutare le cure. Contesta?

«Contesto proprio il fatto che in questo caso basti sospendere l'alimentazione forzata, semplicemente staccando la spina, come si dice. Non è così. Qui si tratta di effettuare anche una sedazione».

E questo cosa cambia?

«Si configura come una prestazione non prevista dai protocolli. E' una prestazione nuova, sconosciuta dal servizio sanitario. Da cui mi dicono essere in difficoltà. Mi chiedono: se compiamo un atto per cui non esiste un protocollo, domani qualcuno potrebbe chiedercene conto. Senza contare che legge attribuisce alle Regioni italiane il compito di assistere e di curare le persone con lo scopo di guarirle. E non il contrario».